CORRIERE DELLA SERA

Giovedì
22/05/2014

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Treccani.it
L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO SAPIR

Lavoro e crescita al primo posto nell'agenda per la nuova Europa

di RICARDO FRANCO LEVI

Crescita. Lavoro. Ecco le priorità assolute, non solo per l'Italia, ma per l'Europa.

Non è una sfida nuova. Dodici anni fa, nel 2002, in previsione dell'allargamento ad Est, l'allora presidente della Commissione europea, Romano Prodi, affidò a un gruppo indipendente di esperti del più alto livello, guidati dall'economista belga André Sapir, il compito di riesaminare l'intero sistema delle politiche economiche dell'Unione Europea e proporre una strategia di crescita.

Il risultato di un anno intero di lavoro fu il cosiddetto «Rapporto Sapir» (in Italia, col titolo *Europa, un'agenda per la crescita*, fu poi pubblicato dalla casa editrice il Mulino). Alla vigilia del rinnovo della legislatura e delle istituzioni dell'Unione Europea, André Sapir, in un articolo che apparirà sul *Journal of Common Market Studies*, ha rivisitato il «Rapporto» per verificare quanto delle sue analisi e raccomandazioni sia ancora valido.

Il «Rapporto» era arrivato a proporre un'agenda in sei punti. Tra questi, la creazione di un'Agenzia europea per la scienza e la ricerca sul modello della National Science Foundation americana; una più intelligente gestione della politica economica e monetaria dell'Unione con un accento sulla stabilità di lungo periodo e una maggior flessibilità nei confronti dei diversi Paesi; la divisione del calendario dei bilanci in un primo «semestre europeo» nel quale stabilire orientamenti comuni e un secondo «semestre nazionale» nel quale costruire i singoli bilanci nazionali; l'istituzione in ogni Stato membro di un'autorità indipendente per il controllo dei bilanci.

La proposta più radicale riguardava la ristrutturazione del bilancio dell'Unione, considerato una «reliquia del passato». Pur mantenendo il complesso delle misure economiche e sociali nella dimensione di circa l'uno per cento del prodotto interno lordo dell'Unione, il «Rapporto Sapir» suggeriva di organizzare il bilancio in tre fondi: un «fondo per la crescita» (45 per cento del totale), destinato a ricerca e sviluppo, istruzione e formazione, infrastrutture; un «fondo per la convergenza» (35 per cento), per aiutare i Paesi a basso reddito (e non più le regioni povere di tutti gli Stati membri) a colmare il proprio ritardo, dando priorità al sistema amministrativo; un «fondo per la ristrutturazione» (25 per cento), destinato alla riqualificazione dei lavoratori e aperto a tutti i Paesi e a tutti i settori, compreso quello agricolo. La quota destinata all'agricoltura, largamente trasferita ai bilanci nazionali, sarebbe scesa dal 50 al 15 per cento.

Per sbloccare il bilancio superando i tradizionali veti nazionali erano considerati essenziali due ulteriori passi: la riduzione, nella composizione del bilancio, del peso dei contributi nazionali a favore di risorse con una chiara dimensione europea e intestate direttamente all'Unione; il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata nell'approvazione dei bilanci pluriannuali.

Il Consiglio europeo per la Ricerca, creato nel 2007, la riforma del Patto di stabilità e crescita adottato nel 2005, l'istituzione del semestre europeo nel 2010, la creazione in Italia dell'Ufficio parlamentare di Bilancio sono tutti segni di un impatto non marginale nelle politiche europee dal «Rapporto Sapir». Un impatto, tuttavia, limitato a poche e specifiche misure. La bocciatura delle proposte in tema di bilancio dimostra che il «Rapporto» non riuscì a riorientare l'agenda politica europea.

Oggi, i grandi mutamenti ai quali l'Europa deve adattarsi sono ancora quelli di undici anni fa: globalizzazione, mutamento tecnologico, invecchiamento della popolazione. Ma la crisi economica e finanziaria ha aumentato le difficoltà, accelerando il cambiamento e riducendo i margini di manovra dei governi.

Che fare, allora? Alla luce degli avvenimenti che sono seguiti, il «Rapporto Sapir» presenta una mancanza grave, la sottovalutazione del ruolo del sistema bancario, tanto che non viene né proposta né discussa la costituzione di quell'unione bancaria alla quale si è arrivati con tanta fatica solo dopo aver rischiato il disastro.

L'agenda proposta, tuttavia, è ancora valida ma, data l'urgenza di ridare fiato all'attività economica, essa va oggi completata con una robusta iniezione di politiche di sostegno alla domanda. La chiave — scrive Sapir — sta in una maggior simmetria nella gestione della politica macroeconomica europea. Il tirare la cinghia nei Paesi con disavanzi o debiti troppo alti deve essere accompagnato e bilanciato da un allentamento in quelli che hanno margini di manovra per politiche più espansive.

Un chiaro impegno della Banca centrale europea di Mario Draghi a contrastare il

rischio della deflazione e una politica comune nel campo dell'energia sono altri indispensabili capitoli di una nuova agenda per la crescita.
«Come scrissi dieci anni fa — conclude oggi André Sapir in un articolo ricchissimo e che meriterà di essere oggetto di attenta lettura — la crescita deve diventare la priorità economica numero uno dell'Europa, non solo nelle parole ma anche e soprattutto nelle azioni».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.